

Otto Neurath: pianificazione internazionale per la libertà

Francesco Ingravalle

1. Breve biografia di Otto Neurath

Otto Neurath nasce a Vienna il 10 dicembre 1882.

Dopo avere compiuto studi filosofici e scientifici a Vienna e a Berlino, discute con Eduard Meyer, il celebre storico dell'antichità classica, una tesi sulla visione del commercio e dell'economia nell'antichità (1906). Dal 1907 al 1914 insegna economia politica alla Nuova Accademia Viennese del Commercio. Dal 1914 al 1918 presta servizio militare sul Fronte Orientale e a Vienna. Nel 1917 consegue a Heidelberg la libera docenza in economia politica.

Nel 1919 partecipa alla Repubblica dei Consigli in Baviera proclamata il 7 aprile e diretta da Ernst Toller (per l'U.S.P.D.), Ernst Nieckisch (per la S.P.D.) e dagli anarchici Gustav Landauer ed Erich Mühsam. Neurath era stato contattato il 23 gennaio 1919 dal governo socialdemocratico di Kurt Eisner per il problema della riconversione dell'economia di guerra in economia civile pianificata. Al Consiglio Operaio di Monaco Neurath tiene una conferenza dal titolo *Wesen und Weg der Sozialisierung – Gesellschaftstechnisches Gutachten*. Già nel 1917, nel saggio *Das Begriffsgebäude der Wirtschaftslehre und seinen Grundlagen* egli considerava l'economia politica come *parte* della “dottrina della felicità” (*Glückslehre*).

Crollata la Repubblica dei Consigli sotto i colpi del governo centrale e dei *Freikorps* dell'estrema destra (i “Corpi Franchi”), Neurath fu condannato a un anno e mezzo di reclusione. Soltanto per l'intervento di Otto Bauer (allora ministro degli esteri della Repubblica austriaca) che testimoniò al processo sottolineando il carattere tecnico e non ideologico della collaborazione neurathiana al governo rivoluzionario. Neurath, pur privato della libera docenza conseguita nel 1917, pagata una cauzione, poté tornare in Austria nel 1920.

Nel 1923 Neurath fonda il “Museo per l’edilizia e la pianificazione urbana”, organizza corsi di scienze sociali nel quadro delle iniziative del Comune di Vienna per l’educazione degli adulti.

Nel 1924 Neurath fonda, e dirige fino al 1934, il “Museo sociale ed economico” di Vienna. Nel 1928 fonda con il filosofo Rudolf Carnap il “*Verein Ernst Mach.*” Con Carnap e Hans Hahn redige, nel 1929, il celebre *Manifesto del Circolo di Vienna.*

Nel 1933 promuove la “Fondazione Internazionale per l’Educazione Visiva” all’Aia.

Dopo l’invasione nazista Neurath lascia l’Austria¹ e si trasferisce in Olanda. Nel 1936 con Carnap e Charles Morris, a Chicago, organizza il progetto della *Enciclopedia internazionale della scienza unificata*; un anno più tardi all’Aia fonda l’ “Istituto per l’unità della Scienza.”

All’arrivo delle truppe nazionalsocialiste, Neurath lascia l’Olanda e si trasferisce in Inghilterra. Dal 1941 al 1945 tiene lezioni all’Università di Oxford e cura l’ “Isotype Institute” per l’educazione visiva².

Muore a Oxford il 22 dicembre 1945.

2. Un titolo doppiamente provocatorio

Il titolo contiene una doppia provocazione: “pianificazione” è un termine che di solito designa un insieme di procedure caratteristiche di certe fasi delle politiche economiche dello Stato-nazione (anche quando lo Stato-nazione è un continente, com’era il caso dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche); Neurath collega la pianificazione alla dimensione dei rapporti inter-statali; al tempo in cui il suo saggio veniva pubblicato nel “*New Commonwealth Quarterly*” l’opinione pubblica liberale era solita collegare il termine “pianificazione” alle pratiche di negazione della libertà individuale e collettiva (come nel caso della pianificazione nazionalsocialista tedesca e nel caso del piano quinquennale sovietico). Ma

¹ Non soltanto Neurath era l’esponente di punta della tendenza ‘socialista’ all’interno del neopositivismo, non soltanto aveva partecipato alla Repubblica dei Consigli della Baviera, ma era anche di origine ebraica.

² L’ “Isotype” è, sostanzialmente, un linguaggio internazionale per immagini che, negli Stati Uniti d’America, è stato utilizzato dal Dipartimento dei Trasporti per configurare un alfabeto per i viaggiatori moderni.

già Franklin D. Roosevelt, nel celebre *Discorso del New Deal* (2 luglio 1932) aveva affermato: “Il nostro deve essere il partito del pensiero liberale, dell’intervento pianificato, della prospettiva internazionale illuminata, e del massimo bene per il massimo numero di cittadini³.” Liberalismo, pianificazione dell’economia, massimo bene per il massimo numero di cittadini risultano strettamente connessi. Si pensi anche a quanto scriveva John Dewey in *Liberalismo e azione sociale*. Possiamo vedere nella posizione di Roosevelt e in quella di Neurath (e di Dewey) l’alternativa culturale al ‘teorema’ di Hayek che vede nella pianificazione dell’economia a livello nazionale la “via alla schiavitù.” Nelle parole di entrambi vive un progetto di integrazione fra Stato e mercato “assolutamente irriducibile al dualismo di capitalismo liberale e pianificazione socialista⁴” tipico del clima “planista” degli anni Trenta e della ricerca di una “terza via” fra socialismo reale” e capitalismo che prenderà, nel concreto, la forma di una integrazione fra potere politico e potere tecnico descritta da James Burnham in *The Managerial Revolution* del 1941 e dall’italiano Ugo Spirito nei suoi saggi di critica dell’economia liberistica. Ma mentre Burnham e Spirito non si pongono il problema del rapporto pianificazione-libertà, tale problema è il *focus* dell’intervento di Neurath. Non porsi il problema che Neurath si pone impedisce di porsi il problema della sostenibilità umana dell’economia (a meno di operare scarti teorici, certo meritevoli, ma logicamente immotivati). Ne consegue che se Burnham ci può affascinare per l’acutezza dell’analisi e il carattere ardito delle tesi di fondo e Spirito può farci scoprire l’inevitabilità del ruolo preponderante della tecnica nel mondo capitalistico, Neurath pone problemi che la nostra epoca di crisi potrebbe sentire come particolarmente attuali: come garantire al “cittadino del mondo” la fruizione concreta, non meramente formale o celebrativa, della libertà che, ormai precise dichiarazioni dei diritti gli garantiscono.

³ Cfr. F. D. Roosevelt, *Il discorso del New Deal*, tr. it. A cura di Bruno Cartosio, Roma, Manifestolibri, 1995, p. 26.

⁴ Cfr. Alfredo Salsano, *Ingegneri e politici. Dalla razionalizzazione alla «rivoluzione manageriale»*, Torino, Einaudi, 1982, p. VII.

Ricostruiremo brevemente la struttura argomentativa del saggio di Neurath per poi risalire alle premesse storiche di essa e ridiscendere ad alcuni problemi che ci toccano da vicino.

3. La provocazione argomentata

La destinazione del sapere scientifico è il bene dell'essere umano, inteso come collettività composta di individui. La realizzazione del bene è la realizzazione della felicità che Neurath vede come piena realizzazione delle potenzialità costruttive, tanto teoriche, quanto pratiche, che caratterizzano l'uomo rispetto agli altri esseri viventi. Se ha un senso parlare di "utopia", tale senso è quello di disegnare un progetto sperimentabile di configurazione della felicità umana. Non potendo noi sapere quali siano le condizioni dettagliate per realizzare la felicità umana, dobbiamo servirci di un modo di ragionare pluralistico e aperto. Se guardiamo alla storia economica e sociale, vediamo che si è via via venuto creando un quadro di interdipendenze dovute al progresso scientifico ed economico sfocianti nella creazione di una comunità umana universale in cui le condizioni di felicità di ciascun popolo influiscono sulle condizioni di felicità degli altri popoli. La libertà è il fattore determinante della felicità; ma la libertà è, innanzitutto libertà dal bisogno; il libero mercato, lasciato a sé stesso, non porta a una redistribuzione della ricchezza prodotta tale da realizzare la libertà dal bisogno (cioè: un'esistenza dignitosa e conforme ai diritti inalienabili dell'essere umano); ridurre l'economia al puro "calcolo monetario" è un errore fatale: valori come le libertà civili, l'amore, l'amicizia, la dignità non sono calcolabili in base alla moneta. Ragionare sugli *standards* di vita dignitosa per tutti e su come realizzarli equivale a pensare modelli di pianificazione in grado di governare le economie degli Stati e l'economia mondiale per realizzare la felicità degli esseri umani. Le uniche forme di pianificazione possibili non sono quella nazionalsocialista o quella sovietica e l'unica forma di economia di mercato non è quella fondata sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. La pianificazione è un'esigenza di difesa dagli effetti perversi del mercato (come la crisi dell'ottobre 1929). Occorrono organizzazioni internazionali sovrapposte alle organizzazioni degli Stati nazionali che eliminino gli squilibri dello sviluppo economico e

sociale dei vari paesi scongiurando così nuove guerre e concertando nuove politiche redistributive a favore dei paesi più poveri. La realizzazione, grazie a queste forme di pianificazione, delle basi materiali per la “cittadinanza mondiale” fonderebbe anche pratiche di solidarietà internazionale altrimenti meramente cerimoniali, susciterebbe una democratizzazione nei rapporti tra Stati.

3. Risaliamo alle premesse storiche

Quali sono le premesse storiche di questo geniale schizzo (che precede di due anni Bretton Woods, segue di un anno la pubblicazione della *Carta Atlantica*)? La più vicina al tempo di pubblicazione del saggio è l'intreccio dei dibattiti sulle economie di piano di fronte alla grande crisi del 1929. Nella ricostruzione di quel contesto pratico e teorico emerge la consapevolezza dei limiti oltre i quali la libertà del mercato produce devastazione, l'esigenza che chi possiede il sapere tecnico sia messo in grado di trasformare il proprio sapere in forza sociale ed economica, l'esigenza di considerare lo sviluppo economico come finalizzato al benessere delle collettività; come riassumeva Henri de Man “da una parte e dall'altra, ingegneri americani, funzionari sovietici e socialisti europei, tutti sono convinti del fallimento del regime della libera concorrenza come mezzo per assicurare la circolazione e il consumo dei beni che tale regime spinge a produrre⁵.” A questa compagnia possiamo aggiungere senz'altro gli ideatori dell'IMI e dell'IRI in Italia e la scuola di economia corporativa dell'Università di Pisa, legata alle prospettive aperte da Ugo Spirito con l'enunciazione della teoria della “corporazione proprietaria” nel 1932. Ma la reazione critica alla crisi da sola non basta; Neurath fu il primo a descrivere il modello delle “economie di guerra” del Primo Conflitto Mondiale e a ipotizzare una conversione di essa agli usi civili, pacifici. La *Kriegsökonomie* è un'economia pianificata e orientata alla copertura dei bisogni della maggioranza dei cittadini attuata, data la situazione, con metodi costrittivi. Nel suo volume del 1918 *Die Neue Wirtschaft* Walther Rathenau avvertiva che “l'economia non è più un affare privato, ma è un

⁵ Cfr. A. Salsano, *Ingegneri*, cit., p. 27.

affare della collettività⁶.” L’economia nuova, continua Rathenau “non sarà [...] un’economia di Stato, ma una economia privata sottoposta al giudizio dei poteri pubblici, una economia privata, cioè, che, per raggiungere una coesione organica, per superare gli attriti interni e per moltiplicare il suo rendimento e la sua forza di resistenza avrà bisogno della collaborazione dello Stato⁷.” Novità pratico-teoriche stimulate dal primo sconvolgimento bellico mondiale? No: di economia di piano guidata dai tecnici parla già Claude-Henry de Saint-Simon⁸ ed è difficile non immaginare una economia di piano in quella amministrazione collettiva delle cose da parte degli uomini che Marx ed Engels ritengono sostituirà lo Stato⁹, una volta che la “Dittatura del Proletariato” avrà assolto il proprio compito storico. In altri termini: la teoria della pianificazione economica in vista del benessere umano non è figlia delle crisi, ma delle prime constatazioni dell’irrazionalità dell’economia lasciata a sé stessa. Dopo la Grande Depressione, la Prima Guerra Mondiale, la crisi del 1929 tali constatazioni sono diventate soltanto più frequenti. Lo stesso processo di sviluppo delle interdipendenze fra Stati era stato intravisto con estrema chiarezza da Marx e da Engels nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 – al punto che, non a torto, più di qualche studioso che vede svilupparsi la globalizzazione e la sua teoria già nel XIX secolo. Neurath non soltanto era un profondo conoscitore della storia economica europea, non soltanto aveva svolto attività scientifica in materia di teoria economica, ma si era occupato del problema della riconversione dell’economia di guerra in economia civile pianificata e di socializzazione nel contesto della Repubblica dei consigli di Monaco di Baviera. L’economia dev’essere un mezzo per realizzare la felicità, il che significa: per realizzare la libertà e la pace. Così l’ha intesa anche un altro illustre,

⁶ Cfr. W. Rathenau, *Die Neue Ökonomie* (1918), tr. it. di Gino Luzzatto, *L’economia nuova*, Bari, Laterza, 1919, rist. Torino, Einaudi, con introduz. di Rosario Villari, 1975, p. 3.

⁷ Cfr. W. Rathenau, *L’economia*, cit., p. 62. Sul libro cfr. la sintesi di Einaudi ed Alessandrini in “La Riforma Sociale”, settembre-ottobre 1918.

⁸ Cfr. Luca Meldolesi, *L’utopia realmente esistente*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

⁹ Cfr. K. Marx, *Critica del Programma di Gotha* (1875), tr. it. Milano, Edizioni del Maquis, 1970; F. Engels, *Sull’autorità* (1873) in K. Marx-f. Engels, *Marxismo e anarchismo*, a cura di Gian Mario Bravo, Roma, editori Riuniti, 1972.

anche se poco noto, assertore dell'integrazione economica come via per la creazione della pace nel mondo, David Mitrany.

Gli obiettivi che Neurath si pone, ovviamente, non possono essere separati dalle basi filosofiche gettate da lui con Moritz Schlick e Rudolf Carnap nel *Manifesto del Circolo di Vienna*. In certo qual modo, la pianificazione per la libertà è la realizzazione su scala mondiale della filosofia quale l'intendeva il "neopositivismo logico": la tecno-scienza come realizzazione della felicità.

4. C'è un posto per Neurath, oggi?

Ridiscendiamo a noi. Le istanze poste da Neurath trovano o possono trovare spazio nel nostro mondo? O, almeno: i nostri interrogativi possono ricevere una qualche luce dalle sue proposte?

La più recente denuncia dell'economia liberistica è quella di Zygmunt Baumann: essa produce disastri per l'uomo, anzi, essa prospera grazie a i disastri dell'uomo. Sarebbe molto difficile obiettare alcunché a Baumann, soprattutto se si pensa all'economia finanziaria attuale, totalmente svincolata da qualsiasi valore che non sia quello determinato dalla domanda e dall'offerta.

Anche le relazioni internazionali, persino per quanto concerne i problemi del clima, sembrano richiedere una pianificazione fondata su un sapere orientato alla realizzazione delle condizioni di felicità degli esseri umani. Nessuna meccanica porta gli stati a rapportarsi pacificamente e democraticamente l'uno all'altro, l'integrazione economica stessa non basta, in questo senso.

In altri termini occorre una volontà filosofico-scientifico-politica, quale quella messa in campo da Neurath, in grado di stimolare un processo cosmopolitico di pace e di diffusione della libertà.